

## IL GABINETTO DI LETTURA FRA CRONACA E STORIA

Al calare delle tenebre solo fiammelle incerte e tremolanti, sprigionate da pochi lampioni, si sforzavano di rischiarare le vie maggiori della Messina duosiciliana. Il calpestio delle carrozze e l'eco sorda di passi veloci erano altrettanti strappi nel sottile ordito del silenzio che, un attimo dopo, si ricuciva tornando compatto. Il disastro "du cinqu frivaru" permaneva nel ricordo dei più anziani e nel patrimonio di memoria collettiva, ma relegato nella dimensione ovattata di ciò che si reputa ormai trascorso per sempre. La città era risorta, materialmente e moralmente. Una fervida attività intellettuale la rendeva, anzi, ebbra e vivace, grazie peraltro alla relativa tolleranza con cui Ferdinando II soleva gratificare le terre del Regno considerate "fedelissime".

Eppure, nella temperie di quell'estate del 1847, pareva aleggiare qualcosa di insolito. Un certo malcontento, in forma di sotterranei ma cospicui sussulti indipendentistici rispetto alla Corona borbonica accusata (forse con troppa enfasi) di pensare solo alla Campania, serpeggiava lungo l'isola andando a unirsi in effervescente connubio con le tesi e i sogni dei liberali. Sempre più spesso, inoltre, accadeva di scorgere distinti signori quali il professor Carmelo La Farina, l'abate Sarao, il poeta Felice Bisazza mentre guardinghi, quasi di soppiatto, facevano ingresso in un portone di piazza Duomo, giusto alle spalle di quello che, nella storia peloritana, si sarebbe rivelato appena il primo dei monumenti scolpiti dal Tenerani con le fattezze del sovrano dell'epoca. Qui, al pianterreno del palazzo nel quale aveva sede la Casa dei Minoriti (e, in seguito, il Comando Militare), si trovava infatti il "Gabinetto Letterario".

La sua nascita, avvenuta al passaggio fra il terzo e il quarto decennio del secolo per volontà del Principe del Parco Raimondi del Pozzo, è da ascrivere nell'ambito del fiorire lungo la penisola di analoghi fenomeni aggregativi che, specchio della nuova cultura borghese e con caratteristiche in buona parte derivate dai *club* britannici, rapidi soppiantavano i "salotti" (emblema dell'aristocrazia da *Ancien Régime*) mostrando ovunque i medesimi tratti essenziali: spirito democratico, laico e incline al progressismo; *imprinting* culturale pluralista e cosmopolita; presenza accessoria dell'elemento ludico-ricreativo; volontà di favorire il contatto con libri e periodici, i mezzi allora più potenti e capillari per lo scambio e la diffusione delle idee, fungendo altresì da "biblioteca circolante". La loro importanza sarebbe cresciuta al punto che, sul finire del 1862, il Carducci, perorando la causa delle "scuole elementari della sera", li avrebbe accostati a enti di ben altra tradizione: "Noi abbiamo università, accademie, gabinetti di lettura, grandi teatri: noi de' severi dilette dello spirito siamo avvezzi a crearcene tutto giorno altrettante nuove voluttà, le quali gustiamo mollemente, delicatamente, con isquisitezza quasi sensuale".

Nello specifico contesto messinese il sodalizio aveva dunque assunto la fisionomia di avamposto, a ridosso del Bosforo d'Italia, dei fermenti risorgimentali, lasciati filtrare con prudenza nelle varie pubblicazioni di cui era animatore (dal *Giornale del Gabinetto Letterario a Scilla e Cariddi*, il *Faro*, *Lo spettatore zancleo*; fino a *La Lanterna di Messina e Il Porto Falcato*, del quale si fece in tempo a pubblicare un unico numero). Non a caso, nell'ambito dei provvedimenti repressivi che seguirono al primo settembre, oltre a una condanna a morte e alla compilazione di una lista di fuorbandi vi fu lo scioglimento di quello che era stato infine riconosciuto come un pernicioso focolaio.

Ma negli anni immediatamente successivi al 1860, incoraggiati da Giuseppe La Farina che aveva appena fatto ritorno dall'esilio torinese, tre volenterosi che rispondevano ai nomi di Michele Basile, G. B. Calapai e Paolo Bruno si adoperarono per ottenere venticinque adesioni a un nuovo "Gabinetto di Lettura" (spiccavano quelle dell'architetto Savoja, più tardi progettista del Gran Camposanto, del banchiere Mauromati, del geografo Filippo Bartolomeo, dell'ingegner Montanaro e del letterato Riccardo Mitchell) e per raccogliere 630 lire con cui si sarebbero affrontate le prime spese. Due locali a pianterreno del Teatro Vittorio Emanuele, di proprietà del Comune e fino a quel momento concessi alla Società Nazionale, furono presi in affitto e ammobiliati in maniera sobria; l'illuminazione, a petrolio, divenne ben presto a gas. Qui ebbe luogo la prima assemblea, che vide eletti "deputati" i tre fautori della rinascita del circolo, in condizione di parità funzionale e senza che nessuno di loro acquistasse il titolo di presidente. Nel 1862 il Basile elaborò, inoltre, la prima breve versione dello "Statuto e Regolamento", poi affissa nella seconda sala.

La vita del cenacolo riprese dunque a scorrere, tranquilla ma dinamica, all'insegna dei ripetuti tentativi di interagire con la realtà politica. Nel 1866 sostenne il tentativo di elezione al Parlamento di Giuseppe Mazzini, annullata e ripetuta per altre due volte ma sempre invano poiché quest'ultimo era condannato a morte e, in quanto tale, privo dei necessari requisiti. Un gesto simbolico comunque assai apprezzato dall'illustre personaggio che, esule a Londra, rivolse parole di gratitudine ai messinesi. Durante la guerra franco-prussiana quelle sale del Teatro divennero, poi, un luogo di riferimento per apprendere le notizie che giungevano dai campi di battaglia. E nel 1872, ormai terminato il conflitto, a fronte delle frecciate che i giornali d'oltralpe rivolgevano all'Italia (che, rimasta neutrale e indifferente agli appelli di Napoleone III, aveva anzi approfittato della rotta di Sedan per fare breccia a Porta Pia), i tre deputati rimandarono al mittente tali pubblicazioni accompagnando il gesto con una lettera densa di orgoglio patriottico che apparve anche sulla *Gazzetta di Messina* del 16 giugno e fu riportata, in seguito, dalla stampa nazionale.

Frattanto il numero degli iscritti si approssimava a cinquecento. Fu chiesta dunque, al Municipio, la concessione di altri locali situati al secondo piano del Vittorio Emanuele. Non si trascurò di riorganizzare la gerarchia e l'articolazione interna (fra l'altro distinguendo i soci in fondatori, effettivi e frequentatori), senza tralasciare, man mano, di dotarsi di strumenti quali i campanelli elettrici e il telefono. La sera dell'undici febbraio 1878 si svolse una solenne

commemorazione dello scomparso Vittorio Emanuele II; e, nella stessa circostanza, fu ribadita fedeltà al successore al trono, Umberto I.

Il Novecento fu salutato da acuti sprazzi dialettici e da qualche piccola burrasca (sebbene, per esempio, fosse stabilito che nessuno acquisisse una posizione del tutto prioritaria, nell'estate del 1902 addirittura un discendente di Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro era riuscito a farsi eleggere alla presidenza; fu rimosso poco dopo), ma soprattutto da tante speranze e prospettive future. La biblioteca era cresciuta sì da renderne necessario il parziale trasferimento presso la casa Grill, in via II del Teatro. Le adesioni ammontavano a più di mille e innumerevoli erano gli interessi coltivati in quel frangente di straordinaria accelerazione scientifica e umanistica: si poteva chiacchierare delle novità letterarie, dello spiritismo che cercava di proporsi come una sorta di moderno culto oppure, con il socio professor Lorenzo Mandalari, dei rivoluzionari studi di Sigmund Freud.

Su tutto questo l'alba apocalittica del 28 dicembre 1908 fece calare, impietosa, un velo di morte e di struggente senso di *finis historiae*. Ma i pochi membri sopravvissuti, come gli altri superstiti, non vollero arrendersi alla furia della natura. Recuperato ciò che rimaneva di libri, documenti e suppellettili tornarono a riunirsi in un locale di via Ugo Bassi, dibattendo sui problemi della ricostruzione. Finché, intorno al 1913, si spostarono nell'attuale sito.

Il fascismo esibì dapprima il proprio volto benevolo al gruppo, nella persona dell'alto commissario in Sicilia Gennaro Villelli che fu assai rispettoso nei suoi confronti e cercò di valorizzarne le intelligenze. Ma quando divenne federale Michele Crisafulli Mondio, socio autorevole ma antico avversario di Ludovico Fulci, quest'ultimo preferì rassegnare le dimissioni da presidente lasciando all'antagonista anche siffatto ruolo; l'avrebbe riacquisito più tardi, con la successione di Franz Turchi al vertice messinese del PNF. Nel frattempo lo statuto del 1926 ammetteva anche la presenza di donne nella società, ma come frequentatrici.

Le tensioni riesplosero con l'avvicendamento fra Turchi e Saro Scaglione, che presentò dapprima un rapporto a Starace in cui, senza mezzi termini, insisteva sulla necessità di "bonificare" organismi come il Gabinetto di Lettura; e che, di lì a poco, ne dispose il commissariamento, designando affinché svolgesse codesta funzione il professor Gaetano Vinci, cui ordinò di accogliere solo gli individui per i quali fosse stato concesso un apposito nullaosta.

I bombardamenti forsennati cancellarono queste beghe ma distrussero anche quattromila volumi circa (e altri furono bruciati da soldati scozzesi per... scaldarsi) e perfino registri e schedari (sicché, dal 1945, si dovette procedere a nuovo e paziente lavoro classificatorio). Poco dopo l'entrata degli alleati fu il neo-sindaco Miceli, desideroso di favorire la seconda palingenesi dell'associazione, a nominare commissario straordinario il professor Paolo Lombardo Pellegrino (poi acclamato alla presidenza).

Da allora il Gabinetto di Lettura continuò a riflettere le alterne vicende della civica comunità, subendone a volte il triste grigiore. In locali accoglienti e da poco restaurati, ma ancora intrisi di spontanea atmosfera *fin de siècle*, vorrebbe adesso, come alle origini, riaprirsi all'ambiente che lo circonda, sapendo di poter contribuire con efficacia e tramite iniziative meritorie (il ciclo di dibattiti con i candidati a sindaco nell'imminenza delle consultazioni amministrative o l'incontro con la poetessa Maria Costa sono alcuni esempi) all'avvio di un nuovo ciclo virtuoso. Che tanto sarebbe necessario per restituire alla dimensione quotidiana di Messina il decoro che si addice a un luogo la cui bellezza e potenza suggestiva sconfinava nella magia, al cospetto di acque leggendarie e ricche di sussurri che provengono dalla notte dei tempi.